

Dure reazioni a Teheran ma Italia e Francia escludono l'ipotesi di sanzioni commerciali

## Rafsanjani minaccia l'Europa «Pagherete questo affronto»

Migliaia di persone manifestano davanti all'ambasciata tedesca nella capitale iraniana dopo la condanna per le attività terroristiche del regime degli ayatollah contro i dissidenti all'estero.

ROMA. Teheran ha scelto la strada del braccio di ferro con l'Europa dopo il ritiro degli ambasciatori dei Quindici paesi Ue. Migliaia di iraniani hanno marciato ieri sull'ambasciata tedesca, dopo la tradizionale preghiera islamica del venerdì, per protestare contro la condanna pronunciata dal tribunale di Berlino a carico degli assassini di quattro oppositori curdi avvenuta nel '92 in un ristorante berlinese e che ha coinvolto le massime autorità iraniane, considerate come mandanti.

La folla ha circondato anche la vicina sede della legazione britannica, peraltro protetta al pari di quella tedesca da un massiccio spiegamento di polizia.

A incendiare gli animi ha provveduto il presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani nel suo consueto discorso post-preghiera all'Università di Teheran. Rafsanjani ha definito il verdetto «un atto vergognoso, una disgrazia per l'Europa e soprattutto per la Germania». Il leader politico iraniano, indicato insieme a quello religioso Ali Khamenei come mandante della strage, ha dichiarato che la corte di Berlino «non è un'istituzione legale bensì un'agenzia di propaganda». E ha minacciato: «La sentenza non sarà dimenticata tanto facilmente e non rimarrà senza risposta».

Intanto il 29 aprile i ministri degli esteri dell'Unione europea riesamineranno le relazioni con l'Iran e prenderanno una decisione su altre misure che potrebbero rivelarsi appropriate. Lo annuncia la presidenza olandese nella dichiarazione con cui invita i Quindici a richiamare i propri ambasciatori da Teheran per consultazioni coordinate. Anche l'Italia, come è noto, ha già richiamato a Roma il proprio ambasciatore Ortona, che arriverà a Roma all'inizio della prossima settimana. Italia e Francia hanno comunque escluso qualsiasi sanzione economica e commerciale contro Teheran. Anche negli ambienti della

Commissione europea si osserva che il richiamo degli ambasciatori e la sospensione del «dialogo critico» non comportano conseguenze dirette sui rapporti commerciali dei Quindici con l'Iran. Un portavoce precisa che «non spetta alla Commissione imporre sanzioni commerciali». Le imprese con interessi economici e commerciali in Iran non sono interessate direttamente perché, si osserva, il «dialogo critico» adottato dall'Ue nel '92 riguardava le relazioni tra istituzioni pubbliche e il governo di Teheran, «e non le imprese che quindi continuano i loro scambi commerciali». Tra i paesi europei l'unica ad andare oltre il ritiro degli ambasciatori è la Norvegia che ha chiesto all'Ue sanzioni economiche contro Teheran. La Germania, invece, che dopo la sentenza del Tribunale di Berlino è stata la trascinatrice degli altri paesi Ue, è paradossalmente anche il paese che finora ha difeso con più vigore il «dialogo critico», che è seguito alla linea dura adottata dopo la condanna a morte di Rushdie. E Bonn ieri ha evitato accenti troppo polemi nei confronti di Teheran. Il portavoce del ministero degli Esteri ha osservato che il «dialogo critico» non è definitivamente chiuso ma ha eluso la domanda su quanto durerà la sua interruzione. Chi invece getta benzina sul fuoco è proprio Teheran, che considera «inutile» il «dialogo critico» con i paesi Ue finché l'Unione non dimostrerà un atteggiamento di «buonvolontà».

Rafsanjani ha paragonato l'attuale crisi con l'Ue all'isolamento in cui il suo paese si ritrovò dopo la «fatwa», la condanna a morte pronunciata dal defunto Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. «Allora attraversammo un'esperienza simile», ha sottolineato, «ma poi fecero tutti marcia indietro e si scusarono». «Coloro che hanno interessi nel Golfo Persico» ha detto ancora Rafsanjani «sappiano che senza l'Iran non possono



Un migliaio di manifestanti davanti l'ambasciata tedesca a Teheran

fare nulla, perché i loro interessi sono vulnerabili». «Il nostro popolo», ha proseguito il presidente iraniano, «per un pezzo non potrà dimenticare questa viltà perpetrata dai tedeschi». Poi ha fatto leva sul nazionalismo: «L'Iran non ha bisogno degli europei. Oggi le condizioni dei Paesi asiatici e dei loro mercati sono ottime, e possiamo trovare tutto quello che ci serve sul nostro stesso continente». Al discorso ha assistito Ali Fallahjani, il responsabile dei servizi di sicurezza contro cui l'anno scorso era stato spiccato in Germania un ordine internazionale di cattura. L'ambasciata tedesca è stata chiusa al pubblico almeno fino a domenica. Il presidente della commissione Interno del Bundestag, il

socialdemocratico Willfried Penner, ha chiesto alla Procura Federale di agire d'urgenza contro Rafsanjani per violazione della sovranità tedesca. Malgrado la crisi diplomatica, tuttavia, una delegazione economica iraniana si recherà in aprile in Germania.

In soccorso di Teheran è andata la Russia. Il presidente Boris Eltsin ha elogiato le relazioni con l'Iran augurandosi che «la cooperazione tra i due paesi possa crescere». La Svizzera invece, pur dichiarando che intende sottoporre a verifica le sue relazioni con Teheran, per il momento non ritira il suo ambasciatore. Dei paesi Ue l'unico a non aver ancora richiamato il suo rappresentante diplomatico è la Grecia.

Il premier israeliano ha incontrato Prodi e gli industriali

## Netanyahu a Roma si veste da colomba

Il primo ministro è intervenuto al convegno economico organizzato da Confindustria nel tentativo di ottenere maggiori investimenti in Israele.

### In India cade il governo di Gowda

India senza governo. L'esecutivo composto da ministri del Fronte Unito (una coalizione di partiti regionali e di sinistra) ha perso il sostegno del Parlamento ieri, in seguito al voto contrario alla mozione di fiducia presentata alla dalla camera bassa (Lok Sabha), dal primo ministro Deve Gowda. Il governo era in carica da dieci mesi. Era stato il presidente della repubblica Shankar Dayal Sharma a invitare Gowda a dimostrare di avere il sostegno della maggioranza dei deputati, dopo che il partito del Congresso aveva ritirato il suo decisivo appoggio esterno al governo, il 31 marzo scorso. Ora si attende la decisione del presidente, che può affidare un nuovo incarico oppure sciogliere il Parlamento ed indire nuove elezioni. Secondo voci insistenti che sono circolate per tutta la giornata a New Delhi, il Fronte unito ed il Congresso sarebbero pronti a ricostituire la maggioranza appena disciolta. Cambierebbe solo il primo ministro.

ROMA. E alla fine, a fargli da spalla è rimasto solo Giorgio Fossa. Sferzato, per interposta persona, dal Papa, criticato perfino dal solitamente benevolo alleato americano, Benjamin Netanyahu si sforza di conquistare la comprensione e il sostegno del mondo politico e, soprattutto, degli industriali italiani. Mentre nei Territori non si arresta la spirale di violenza, il premier israeliano è calato ieri a Roma per partecipare ad un convegno economico organizzato da Confindustria e dall'ambasciata d'Israele in Italia. Sorride «Bibi»: lui, tenace assertore delle più sfrenate teorie neoliberali, nel «Palazzo dei padroni» si trova a suo agio, tanto per compiacere i suoi combattivi anfitrioni, si lascia andare ad una battuta sui guasti prodotti, in Israele ma non solo, da governi con tendenze «socialisteggianti». Parlare di economia e solo di economia: è ciò che Netanyahu vorrebbe che l'Europa facesse in Medio Oriente. Lasciando perdere la politica. Perché su quel terreno, l'Unione Europea, ribadisce il premier israeliano, deve mondarsi di un «peccato mortale»: essere pregiudizialmente filo-palestinese.

Vuole incontrare D'Alema, si intrattiene per mezz'ora con Prodi, ma l'obiettivo principale della due giorni romana di Netanyahu è di convincere gli industriali a investire in Israele. Per la verità, non è che i nostri capitani d'industria mostrino molto entusiasmo di fronte a questo invito. La platea innanzitutto: non molto numerosa e, ciò che più conta, priva dei nomi «pesanti» dell'imprenditoria nostrana. Se è deluso, di certo non lo fa trasparire. Suadente, in un inglese perfetto, Netanyahu veste i panni della colomba, promette che il suo governo porterà avanti il processo di pace, oggi in stato comatoso, e annuncia che ben presto ci saranno «progressi» nei negoziati: «Vedrete, vi stupiremo», dice rivolto ad una platea che non sembra essere intenzionata ad investire in un'area politicamente, e militarmente, «terremo-».

tata». Sul come «conquistare» la pace Netanyahu ne parla a quattr'occhi con Romano Prodi. In una parola: superando gli accordi di Oslo. Il premier israeliano non parla più di Oslo come di una catastrofe per Israele, più moderatamente, definisce quell'«intesa un «errore», perché allungata troppo i tempi della discussione e trascinare il negoziato, rimarca Netanyahu, vuol dire creare «altri problemi e altre frizioni». Invece, Israele vuole diventare un Paese «sicuro» e quindi aperto agli investimenti di tutte le industrie straniere. Lo ripete sette volte, Netanyahu: la pace è fondamentale per un ulteriore progresso economico del Paese. E poi, tra battute e sorrisi, svela il suo sogno: «Vogliamo diventare la Silicon Valley del Mediterraneo».

Prodi, dal canto suo, sottolinea nell'intervento ufficiale che «il problema della pace è fondamentale e noi dobbiamo continuare a lavorare per costruirla», per poi aggiungere che «la pace ha bisogno delle buone relazioni tra Italia e Israele». Fuori dall'ufficialità, c'è la sostanza politica. E qui le cose si complicano un po'. «Benjamin sa molto bene», dice il capo del governo italiano in tono amichevole «che siamo molto franchi con lui, molte volte siamo stati d'accordo e altre non lo siamo stati». E franchezza vuole che, nell'incontro a due, Prodi ribadisca al suo omologo israeliano il dissenso dell'Italia, in sintonia con l'intera Comunità internazionale, in merito alla decisione del governo di Gerusalemme di costruire l'insediamento ebraico di Har Homa, alla periferia araba di Gerusalemme. Su questo punto, però, Netanyahu non è intenzionato a fare un passo indietro. All'Italia, «Bibi» chiede fiducia: «Questo governo-giura-è l'unico che può arrivare all'accordo di pace, perché ha la fiducia della maggioranza della popolazione». Resta da convincere Arafat. E non sarà facile.

Umberto De Giovannangeli



L'Espresso PRESENTA COLLEZIONE RIEFENSTÄHL

## Nazisti veri. Mai visto un Hitler così.

Attenzione. Questa settimana, con L'Espresso, un'occasione veramente eccezionale. Per la prima volta in videocassetta uno dei film più sconvolgenti della

storia del cinema, riscoperto dopo un silenzio di oltre mezzo secolo. F. «Il Trionfo della Volontà», l'opera maledetta con cui la grande Leni Riefenstahl celebrò nel 1935

l'ascesa al potere di Hitler. Un film di terribile bellezza, girato con mezzi ultramoderni. Un capolavoro che ha per interpreti il Führer, i gerarchi

nazisti da Göring a Hess, centinaia di giovani eletti a simboli della razza ariana, enormi masse fanatiche e militarizzate. Un documento agghiacciante

sulla pagina più nera nella storia dell'umanità. Da questa settimana la videocassetta mai vista di «Il Trionfo della Volontà»

è in edicola con L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.

**L'Espresso cinema**

Questa settimana con L'Espresso «Il Trionfo della Volontà», film-capolavoro di Leni Riefenstahl a sole 9.900 lire.